N. 2 - 20 Ottobre 1943 CENT. 30

LA LIBERTA'

PERIODICO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

ITALIA LIBERA

FOSCOLO LOMBARDI FIRENZE

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO BIBLIOTECA

«L'ITALIA LIBERA» del 17 ottobre 1943 pubblica il seguente comunicato:

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare a nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal Re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite e i propositi da esso manifestati,

AFFERMA:

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio,

che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DICHIARA CHE QUESTO GOVERNO DOVRÀ:

1° — assumere tutti i poteri costituzionali dello stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare;

2° — condurre la guerra a fianco delle Nazioni Unite;

3° — convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello stato.

Roma, 16 ottobre 1943

Non c'è bisogno di illustrare il significato e l'importanza di questa decisione dei rappresentanti della volontà politica del Paese. Partito Socialista, Partito Comunista, Partito d'Azione, Democrazia cristiana, Ricostruzione Liberale sia dal punto di vista nazionale che internazionale.

Dal punto di vista internazionale, esso significa il primo passo effettivo verso un governo di rappresentanza, democratico e indipendente, passo non unilaterale se pensiamo agli ultimi avvenimenti politici e diplomatici riguardanti l'Italia: dichiarazioni e colloqui di Sforza, interviste di Croce e di Omodeo, dichiarazioni di Eden, Grenwood e Thomas, ritorno in Italia dei più autentici e responsabili rappresentanti dell'antifascismo italiano all'estero e nota ufficiale delle Nazioni Unite annunciante l'entrata in guerra dell'Italia contro la Germania in cui si dichiara esplicitamente che gli italiani avranno il diritto di scegliere a guerra finita il governo democratico che crederanno, si limita, cioè la validità del governo monarchico-badogliano alla funzione provvisoria di raccolta delle forze militari e di rappresentanza diplomatica dell'Italia.

Dal punto di vista interno, basti per ora sottolineare la conseguenza principale dell'atteggiamento del Comitato di Liberazione Nazionale: che cioè malgrado tutte le limitazioni derivanti dallo stato di occupazione nemica, di guerra sul territorio nazionale, di attività della quinta colonna fascista, il Comitato di Liberazione Nazionale e le sue espressioni regionali si pongono, fin da oggi, come l'effettivo governo di diritto del Paese, e si preparano ad assumerne tutte le funzioni.

Guerra Civile per la Libertà

«Da oggi, 13 Ottobre, alle ore 15 ora di Greenwich, l'Italia si considera in guerra con la Germania, dicono il Re e Badoglio.

In verità, l'Italia vera, il popolo italiano non ha aspettato il 13 ottobre 1943, nè l'ora di Greenwich, per fare la guerra al nazismo e al fascismo; ma la combatte da vent'anni con coraggioso dolore.

Se l'Italia fu il primo paese governato dal fascismo, fu anche il primo a non lasciarsene soggiogare, ma ad opporglisi con tutte le sue forze. Non con l'opera dei vecchi politici, complici o incapaci, ma con il sacrificio cosciente dei suoi giovani, invecchiati nelle prigioni; con la resistenza quotidiana di milioni di umili uomini, inconsapevolmente refrattari alla barbarie. Questa silenziosa guerra di ogni giorno fu l'ostacolo che il fascismo non riuscì a superare, malgrado la debolezza, la viltà, la pochezza morale di anti italiani, fu la forza, non teatrale e vistosa, ma reale, che lo costrinse a un continuo compromesso e alla debolezza sul piano della politica interna, e che l'avrebbe reso innocuo anche in quello della politica estera, senza la terribile insipienza delle cancellerie reazionarie europee.

Il fascismo è nato in Italia, e ne espiamo la colpa con la guerra, la distruzione e la morte. Ma in Italia è cominciata, e terminerà, la guerra contro il fascismo universale. Quando da noi morivano i Matteotti, gli Amendola i Gobetti, i Gramsci, l'Europa reazionaria guardava a Mussolini come ad un salvatore, all'« Uomo mandato dalla provvidenza ». Quando tanti italiani, nel momento peggiore della loro stanchezza, al tempo della guerra etiopica, peccavano di maggior fiducia in Ginevra che in se stessi, la Francia di Laval apriva al fascismo la via dell'Africa, e Ginevra fingeva la commedia delle sanzioni. Quando la gioventù italiana delle legioni rosse in Spagna si batteva per la libertà, il Papa e i governi d'Europa, con l'intervento e con il non intervento, appoggiavano Franco. Quando i fratelli Rosselli venivano assassinati, il governo democratico di Francia non osava, per amore o timore del Duce, neppure far ricerca dei suoi assassini. Ottantamila lavoratori italiani in terra di Francia chiedevano di battersi contro il nazismo come volontari, quando Daladier e Chamberlain si inchinavano a Monaco davanti a Hitler: e più sarebbero corsi sotto le bandiere nel settembre 1939, se non ne fossero stati respinti dai governi democratici che negavano la « guerra ideologica », più timorosi della libertà che dei tedeschi.

Il fascismo è nato in Italia, per la debolezza e i vizi tradizionali del popolo italiano e dei suoi istituti storici; ma il fascismo è morto in Italia per la virtù, la pazienza, la volontà nuova del popolo italiano, che saprà combattere fino alla fine, contro i nemici e contro sè stesso, per creare, con gli altri popoli liberi, il suo nuovo Stato. Poichè qui da noi si è sempre saputo che la guerra non è una guerra di imperi, ma la guerra civile d'Europa. Questa guerra civile noi, senza retorica, abbiamo combattuto per vent'anni da soli, senz'armi e senza appoggi. Quando la guerra mondiale ha spezzato la solidarietà delle forze reazionarie internazionali, il fascismo, minato dal di dentro, è crollato.

La guerra civile per la libertà dell'Europa ci ha avuto, fin dal principio, nelle prime file. Oggi, alle ore 15 di Greenwich, anche la monarchia fascista, con il suo corto passo, se ne è finalmente accorta, e cerca di legalizzarla in termini monarchici di mosca cocchiera. I moralisti anglosassoni la assicurano, con giustificata diffidenza, di tener conto di quello che essa farà e del suo contributo militare per eventuali modificazioni dei termini del suo armistizio. E anche noi dobbiamo accettare (se, oggi, essa può dare maggiore efficacia alla nostra lotta), ma con diffidenza, ahimè, ben più giustificata, la co-belligeranza del re e dei generali.

Ma queste dichiarazioni monarchiche e questo moralismo militare sono il linguaggio di un altro tempo. Anche i vincitori di oggi saranno perduti se non sapranno rinnovarsi. La guerra civile che noi combattiamo continuerà fino a che l'Europa abbia raggiunto, attraverso una profonda rivoluzione interiore che sopprima tutti i residui del passato, con l'affermarsi spontaneo delle sue forze autonome, la sua libertà.

ITALIANI! alla riscossa!

Questa è l'ora della lotta armata contro il fascismo e il nazismo.

Ognuno prenda il proprio posto, venga nelle nostre file.

La guerra del popolo ha questi obbiettivi: Libertà, Giustizia, Pace.

VINCEREMO.

Al popolo italiano agli amici ai nemici

Di fronte agli ultimi avvenimenti politici e militari, l'opinione pubblica italiana pur mostrandosi in genere orientata in modo soddisfacente, esige e merita di essere tenuta al corrente in modo quanto più è possibile chiaro e puntuale degli sviluppi della situazione.

Gli italiani residenti in territorio occupato dai nazisti debbono anzitutto sapere, e di massima sanno, che la loro salvezza non dipende esclusivamente dal successo delle armi anglosassoni. Quanto meno questo successo — del resto sicuro ed imminente — non è di per se solo e automaticamente la salvezza del popolo italiano.

Perchè ciò si verifichi, bisogna che la vittoria delle Nazioni Unite sia in ogni modo agevolata dallo spontaneo, generoso, instancabile concorso di tutti gli italiani.

In proposito è necessario parlare schietto al nostro popolo, agli amici, ai nemici.

Al nostro popolo noi diciamo che le circostanze, pur così sfavorevoli a primo aspetto, ci offrono una ultima, decisiva occasione di riguadagnare un poco del troppo terreno perduto nella considerazione di tutto il mondo civile: guadagno, s'intende, nel campo morale, suscettibile tuttavia di produrre dei frutti anche nel campo materiale.

Da tempo noi affermiamo che tutto quello che è avvenuto in Italia negli ultimi anni è avvenuto contro la volontà del popolo. Ora, noi possiamo essere arciconvinti di questo, senza peraltro riuscire a convincerne gli altri, se viene a mancare nel momento attuale da parte del popolo il concorso alla vittoria degli Alleati.

Gli occhi del mondo sono rivolti oggi verso di noi, come lo erano ieri verso l'Inghilterra bombardata dai tedeschi, verso la Polonia, la Francia, la Grecia e gli altri Paesi aggrediti e invasi, verso la Russia attaccata di sorpresa.

Siamo guardati con severità, ma non con ostilità da ogni parte, anzi, ci giungono incoraggiamenti, esortazioni, parole di simpatia e di conforto.

Possiamo e dobbiamo fare qualcosa di buono, questo qualcosa contribuirà grandemente al pagamento del nostro riscatto.

Gli italiani non possono sperare salvezza dal monarca e dal maresciallo, fuggiti senza decoro e senza onore, meno ancora possono sperarla dal nauseante pagliacciata del neo fascismo, che dietro l'etichetta socialista e repubblicana, tenta malamente di nascondere i vecchi strumenti del tradimento e della persecuzione.

Gli italiani debbono sapere che i Partiti della Libertà, strettamente uniti tra loro, si sono costituiti in Fronte di Liberazione Nazionale, formando e promovendo Comitati di Liberazione in tutti i centri di qualche importanza. Questo Fronte, e solo questo Fronte, rappresenta oggi la volontà, gli interessi, le aspirazioni del popolo italiano Volontà, interessi, aspirazioni che si compendiano nelle seguenti parole; uscire senza ulteriore disdoro da questa tragica situazione, incamminarsi con passo fermo verso quella auspicata ricostruzione di valori morali, sociali ed economici, che può restituire a tutti e a ciascuno la fiducia nell'avvenire del Paese.

Agli amici noi diciamo che da sempre, non solo dall'inizio di questa guerra infame, ma dall'epoca della guerra di Spagna, da quella della guerra di Etiopia, dai tempi del sacrificio di Matteotti, di Amendola, di Gobetti il nostro pensiero è stato coerente, la nostra fede incrollabile.

Abbiamo vissuto con indicibile angoscia le ore del martirio della Polonia, della Francia, della Grecia, abbiamo tremato per Londra, abbiamo esultato per la resistenza inglese, per le vittorie dell'esercito russo, per la campagna d'Africa, abbiamo seguito con commossa ammirazione gli sforzi del generale De Gaulle per il potenziamento della resistenza francese contro la dominazione nazista. Abbiamo fatto di più, non abbiamo esitato un solo istante a desiderare la sconfitta del nostro Paese, infestato dal fascismo per il trionfo dell'ideale di giustizia e di libertà che è in fondo ai nostri cuori e in vetta ai nostri pensieri.

Tutto questo non ci è costato sforzo perchè eravamo ben consapevoli della posta che era in gioco. Ma ci deve esser computato all'attivo, perchè un uomo non giunge a desiderare la rovina di tutto ciò che gli è immediatamente più vicino, per la vittoria di un un'idea, senza aver lungamente, dolorosamente meditato e senza essere andato incontro alla ostilità e al disprezzo di una moltitudine di propri simili.

Oggi che i fatti ci hanno dato ragione oggi che noi osserviamo la rovina del nostro Paese andare di pari passo con quella dei traditori che la hanno voluta, oggi che è possibile vedere vicino il giorno del trionfo di quella idea, per la quale abbiamo sofferto sacrifici di ogni sorta, persecuzioni e percosse, carcere ed esilio, oggi noi possiamo chiedere a fronte alta che questi nostri sacrifici non vengano dimenticati, che ci si lasci continuare a combattere contro i nemici che abbiamo sempre combattuto nella misura in cui ci era possibile farlo, che la lotta prosegua col nostro concorso sino in fondo, sul terreno militare oltrechè su quello della cospirazione.

Ne abbiamo diritto, da anni, per anni, in mezzo a difficoltà, spesso non lievi, non abbiamo pensato ad altro. Se qualcuno volesse contestarci questo diritto, sarebbe padronissimo di farlo, ma noi dovremmo segnalare a costui nella maniera più netta, l'errore grave la pericolosa ingiustizia che commetterebbe.

Aggiungiamo che, se è vero che gli italiani non hanno saputo rovesciare in tempo il fascismo, è anche vero che le ideologie fasciste avevano preso così fortemente piede attraverso il meccanismo delle tirannie militariste da rendere necessario un conflitto mondiale di proporzioni gigantesche per liberarne, non l'Italia, la Germania e il Giappone, ma bensì l'intera terra. Il che significa che, per quanto seri e costanti fossero gli sforzi, premendo dall'interno non si sarebbe mai potuto far nulla di efficace contro i regimi totalitari. E del resto, il nostro triste destino è stato condiviso da altri grandi popoli del continente europeo.

Ai nemici diciamo.,., Ma che cosa importa, ormai parlare ai nemici?

Parole ne abbiamo dette e scritte

anche troppe. Con certa gente non si comunica, se non attraverso il muto e duro linguaggio dei fatti.

Un solo, ultimo avvertimento ai collaboratori, alle spie, ai buffoni, e ai traditori fascisti.

L'impegno che noi prendiamo verso il popolo italiano e verso il mondo contro costoro è solenne, essi saranno raggiunti, comunque e dovunque, dalla più inesorabile giustizia. Nessuno di loro si illuda di sfuggirci, li conosciamo tutti, uno per uno, dal più grosso al più piccolo. Se vogliono un consiglio eccolo: si affrettino a far testamento.

Ed ora, forza, italiani; rendete amara la vita ai tedeschi sul suolo nazionale, preparate l'animo e il braccio alla guerra di riscossa.

Solo da questa guerra, combattuta con l'accanimento delle giornate del Piave e dell'Isonzo, potrà sorgere la prima luce di salvezza per tutto il nostro popolo.

AGLI AMICI OPERAI

IL NOSTRO SOCIALISMO

Per evitare equivoci, o interpetrazioni tendeziose e false, o confusioni, riteniamo utile chiarire ancora una volta, sia pure rapidamente, l'indirizzo economico-sociale del Partito d'Azione, e la sua posizione ideale in relazione a quelle di altri indirizzi e tendenze, anche per rispondere al desiderio degli operai aderenti al nostro movimento.

Il P. d'A. è un partito socialista, nel senso più compiuto di questa parola, non soltanto perchè riprende e sviluppa da la tradizione del socialismo occidentale e italiano i motivi profondamente etici di redenzione economica e di formazione della coscienza politica e sociale del quarto stato, ma anche perchè propugna e vuole una economia socialistica o socializzata in contrapposto a quell'economia liberistica basata sull'iniziativa e sul profitto dei possessori privati del capitale e delle loro associazioni, e sulla considerazione del lavoro come merce.

Il proclamarsi socialista non è però ancora sufficiente a determinare una posizione precisa, poichè vi sono tante forme e interpretazioni del socialismo, mondo attuale, che occorre una precisazione.

Neghiamo anzitutto in via assoluta come forma socialista il socialismo di stato di bismarckiana memoria (e ne parliamo qui perchè Badoglio — Acquarone — Piccardi ne tentavano recentemente in Italia una reincarnazione subito denunziata dal P. d'A., che assunse, come è noto e come risulta da documenti politici, un atteggiamento di intransigenza contro la collaborazione sul piano sindacale, propugnando invece l'azione diretta dei lavoratori, le elezioni dei consigli e delle commissioni di fabbrica, e dei rappresentanti di categoria, di contro alla nomina governativa e burocratica di commissari); e lo neghiamo perchè è evidente l'assurdità di attribuire al capitalismo, vero padrone dello stato, atteggiamenti altruistici. Esso non può che mirare all'inganno e allo sfruttamento delle masse lavoratrici, narcotizzandole con l'elemosina di alcune concessioni economiche, affinchè non disturbino i suoi grandi affari.

Il P. d'A. non ha nulla da spartire neppure coi vari partiti socialisti a tendenza riformista, con le socialdemocrazie di qualsiasi tinta, con gli altri partiti centristi che dettero vita, un tempo, alla seconda Internazionale, ma sopratutto dettero, in tutte le nazioni, spettacolo di insipienza e di inettitudine politica. Non ha nulla da spartire con essi perchè il P. d'A. è e vuole sopratutto essere un partito rivoluzionario, realmente rinnovatore. Non mira ad accordi di corridoio col grande capitalismo per una graduale riforma della società, perchè sa che questo non ha nessuna intenzione di suicidio. Per questa via non si arriverebbe a nessuna sostanziale riforma. Non vogliamo dunque andare al potere con i partiti del centro o peggio di destra sotto le ingannatrici bandiere delle unioni sacre, delle concentrazioni nazionali, patriottarde o simili. Potremo unirci solo coi partiti di estrema sinistra, se vi sia pari iniziativa e volontà di azione, perchè con essi abbiamo qualcosa di comune. Un fronte popolare ci potrà vedere schierati fra le sue file. Quindi niente riformismo, niente collaborazionismo. Il Partito vuol combattere il capitalismo e tutto il complesso reazionario ponendosi su un piano rivoluzionario; vuole la resa a discrezione e l'impossibilità di ritorno di tutte le forze e di tutte le condizioni che impediscono il progresso politico, economico, sociale. La chiara coscienza nelle masse lavoratrici dei propri diritti, la volontà di conquistarli, lo stato attuale della tecnica e della organizzazione economica in Italia e nel mondo, la situazione storico-politica, ci dànno la certezza del risultato.

Siamo quindi socialisti rivoluzionari. Ma non lo siamo nel senso tradizionale sorpassato dalla parola, perchè non assumiamo posizioni classiste. L'esperienza storica moderna e il progresso della cultura ci hanno fatto superare questa impostazione marxista, che si è dimostrata inadeguata come base per la risoluzione del problema sociale ed economico, fondata come è sull'astrazione e non sui fatti e sulla realtà vivente. Noi dunque non siamo marxisti non perchè tale dottrina sia estrema o troppo radicale, ma soltanto perchè essa è insufficente, e perchè i progressi del pensiero storico, politico ed economico ci hanno fornito di migliori strumenti, che non negano la dottrina marxista, ma la snperano, e la integrano.

Non soltanto abbiamo sorpassato la dottrina che riduce il valore dell'attività umana unicamente al problema economico, benchè riconosciamo che tale dottrina ha giovato moltissimo per innestare nella coscienza storica e politica tale problema prima trascurato o lasciato in secondo piano. La nostra premessa ideologica è più integrale, sia come interpetrazione della realtà e della vita, che come programma d'azione politico-sociale.

Noi affermiamo che il problema della liberazione dell'uomo si affronta e si risolve su tutti i piani, cioè per tutti gli aspetti della sua vita, o non si risolve per nulla. Da questo punto di vista il nostro radicalismo o estremismo, per quanto rigorosamente condizionato dalla consapevolezza della concreta situazione politico-sociale qual'è oggi, è anche più energico di quello di altri partiti di sinistra.

Noi ci proponiamo dunque, come **partito del lavoro**, cioè rappresentante di tutti coloro che creano valori sociali (operai, contadini, tecnici, professionisti, artigiani e cosi via), di abolire ogni privilegio, sia esso politico e economico, e di impiantare una struttura statale e sociale di libertá egualitaria, in tutte le forme fondamentali e paritetiche della vita collettiva, cioè politica, sociale-economica, amministrativa, giuridica, culturale o educativa,

Quanto al problema scottante della proprietà, noi intendiamo socializzarla, in modo che non sia antisociale, cioè nei limiti consentiti dalla realtà storica dell'economia (e perciò, per es. anche noi escludiamo di nazionalizzare la proprietà coltivatrice, l'artigianato, la piccola iniziativa industriale e commerciale, e simili). Ma non vogliamo limitarci a questo. Per noi socializzazione non deve significare statizzazione, cioè centralismo incontrollato, pianificazione totalitaria, monopolismo burocratico irresponsabile. Sappiamo che ogni sovrapotere o eccessivo accentramento sia pure economico, nello stato moderno produce e porta con se, fatalmente, sovrapoterc politico, e quindi schiacciamento. Si ricrea cosi il privilegio che si intendeva di abolire. Noi insomma non facciamo soltanto un problema di socializzazione, ma anche un proplema di gestrone: non vogliamo che i lavoratori abbiano soltauto l'illusione della proprietà collettiva, restando dei salariati, ma abbiano, mediante la effettiva e continua partecipazione alla gestione economica, il suo godimento giusto e il suo controllo responsabile, e perciò anche la possibilità di garantire in permanenza la giustizia sociale e il progresso umano.

Questo ci distingue dai comunisti: e con questo, anche la forma del reggimento politico. Noi non condividiamo la formula che per liberare l'uomo dalla servitù del salariato e dalle altre servitù connesse con questa posizione di dipendenza, sia necessario ricorrere alla forma e ai mezzi del vecchio stato assolutistico. Noi vogliamo eliminare ogni inferioritá economica che sia condizione di inferiorità politica, sociale, culturale, ogni limite insomma alla piena affermazione della persona umana. Ma per raggiungere questo obbiettivo, sostituiamo allo stato dittatoriale o assoluto, cioè al privilegio politico, che implica privilegi e perciò sproporzioni e oppressioni anche in altri piani della vita sociale, il moderno **stato di libertà**, che continua e sviluppa le conquiste fondamentali della civiltà umana e garantisce da ogn squilibrio di poteri come da ogni pericolo o tentativo di sopraffazioni. Infine crediamo che non si può andare verso la libertà attraverso la dittatura, come non si può andare verso la vita attraverso la morte. Per liberarsi e per essere liberi non c'è, nè ci puo essere, che un solo metodo: l'esercizio pieno ed effettivo della libertà, di tutte le libertà sociali. La speranza nel futuro non può creare miracolosamente la libertà, mentre si pratichi la servitù, mentre si subisca la mancanza di diritti.

Rigettiamo dunque in modo assoluto e completo la formula della dittatura necessaria. Per venti anni, del resto, l'abbiamo subita e combattuta e, non vogliamo ricadervi. Le nefaste, tragiche conseguenze dell'impossibilità di controllo da parte dei lavoratori sullo operato di una ristretta cerchia di persone al potere sono abbastanza note agli italiani, che ne portano ancora la angoscia e le ferite nello spirito e nella carne. E quanto all'ambigua formula «dittatura del proletariato», abbiamo constatato che, malgrado tutto, per troppe cose si risolve ben presto in "dittatura sul proletariato". Noi non crediamo ai superuomini, agli inviati dalla provvidenza. Il papa infallibile, il dittatore che ha sempre ragione li lasciamo agli evirati dello spirito e della volontà, alle folle in delirio.

La monarchia per diritto divino ha fatto il suo tempo: non vogliamo dei surrogati, sempre peggiori dei prodotti genuini. Il dogmatismo, in tutti i suoi aspetti, sia cattolico, sia comunista, lo rifiutiamo. E non vogliamo che un uomo, perchè ha una diversa idea politica o una diversa volontà, debba essere considerato un criminale e trattato alla stessa stregua, anche quando operi senza violenza e nei limiti del suo diritto.

Noi vogliamo che il lavoratore possa, giorno per giorno, atto per atto, controllare e giudicare dell'operato degli uomini, dei suoi eguali che la sua fiducia ha posto alla direzione del paese in tutti i settori. Vogliamo che il lavoratore possa in ogni momento, se questi non rispondono al suo mandato, cacciarli dal potere e sostituirli. Per potenziare al massimo questa facoltà capillare di controllo noi siamo per lo autogoverno del lavoro, siamo autonomisti, federativisti, cioè contro ogni accentramento, contro ogni burocratizzazione, siamo per la separazione dei poteri, siamo pés l'esercizio del potere diffuso e ripartito in tutto il paese e in tutti gli organismi e le forze che compongono la vita collettiva.

Ci differenziamo dunque dalle altre forme di socialismo conosciute, perchè vogliamo la vera giustizia, che non ci può essere senza la libertà effettiva ed efficace per tutti i lavoratori. Questa è la posizione ideologica nostra, posizione di rinnovamento e tesa verso l'avvenire, che è ad un tempo frutto di una impostazione ideale sollecita di dare agli uomini i veri principii per una vita comune, e trova la sua profonda ragione di vita in una vasta, accurata, moderna considerazione della realtà. Realtà che è fatta delle esigenze e dei diritti dei lavoratori italiani, che non vogliono essere degli schiavi ben impinguati, ma degli uomini liberi e coscienti che conquistano e difendono i loro diritti; realtà che è fatta dalle condizioni sociali ed economiche del paese, che mal si prestano, pena la definitiva rovina, ad esser terreno per costruzioni apocalittiche od utopistiche, per schematismi dottrinari, per applicazioni di miti.

Ogni passo ulteriore sulla via del progresso deve, non negare, ma riassumere in sè i precedenti: negarli solo per sublimarli ed arricchirli di contenuto. La conquista della giustizia non deve far dimenticare la conquista della libertà, poichè l'una senza l'altra non avrebbe efficace vita, ma si trasformerebbe, alla fine, in vuoto fantasma demagogico. Noi combattiamo dunque per l'instaurazione della GIUSTIZIA e della LIBERTÀ.

ALLA GOGNA

Il colonnello Cappelli, alter ego del generale Ingravalle, direttore dell'Istituto Farmaceutico Militore di Castello, notoriamente uno dei pochi ben organizzati in Italia, e in cui c'era tanto materiale sanitario anche rarissimo da rifornire un esercito per degli anni interi, ha accolto i tedeschi con perfetta cortesia. Ha messo a loro disposiziane sia il materiale che la sua attività di sorvegliante, ed ha cercato di impedire con la massima severità che anche la più piccola parte del contenuto dei magazzini venisse comunque occultata per riservarla all'esercito o al popolo italiano. Ogni giorno treni e autotreni tedeschi partono per la Germania con la preziosa merce.

Conoscendo il carattere dell'uomo, noi non dubitiamo che egli accoglierà con la stessa cortesia gli alleati, e anzi, forse, con un tantino di servilismo in più. Si dirà senza dubbio desolato di avere, ormai, i magazzini vuoti.

Teniamo a dire che questa volta saremo noi a fargli da interpreti.

*
* *

All'Istituto Geografico Militare di Firenze 220 ufficiali di cui abbiamo i nominativi, ed 80 funzionari (1) hanno firmato il giorno 25 settembre la **Dichiarazione di fedeltà** *ai tedeschi, Si è segnalato in questa trista faccenda il colonnello Palazzolo, il quale ha convocato ufficiali e addetti e li ha fatti firmare con la minaccia di rappresagtie alle loro famiglie, avvertendoli inoltre che aveva consegnato al comando tedesco gli indirizzi degli interessati. Ecco il testo del documento infamante:*

*
* *

Con questa dichiarazione mi impegno, con giuramento di entrare al servizio delle FF.AA. germaniche e di eseguire incondizionatamente gli ordini dei superiori Comandi Tedeschi fino a quando il Governo italiano [cioè fascista] avrà preso accordi ed emanato disposizioni in materia.

Sono inoltre e particolarmente ed in ogni momento disposto a partecipare attivamente sotto il Comando tedesco alla difesa della Patria Italiana.

E così il tedesco non solo è entrato in possessa di tutta la nostra dotatazione cartografica, dato che i profascisti ne impedirono la distruzione o il sabotaggio, pur tentato, ma ha ottenuto altresì la «collaborazione» di questi zelanti del ventisette, che oggi per poche lire, concesse con disprezzo dal tedesco, hanno venduto il diritto di lavorare domani per gli italiani di una libera Italia.

L'I. G. M. viene trasferito in Germania (10 carri di materiali erano in partenza da Castello per la Germania il 10 ottobre): le nuove sedi sono a Innsbruck e a Merano. Gli ufficiali traditori attendono l'ordine del Comando tedesco per trasferirsi, con le famiglie, nelle nuove sedi. Questa è la prima punizione. La seconda e definitiva sarà loro data domani dal popolo italiano, che negherà ai servi dei tedeschi e ai loro figli la patria che hanno venduto.

(1) Abbiamo anche il suo nominativo, chiarissimo professor Boaga. Lei che, invece di raggiungere Roma dove è titolare di cattedra, ha preferito trascinare col suo esempio un'intera Divisione dell'I. G. M. nell'infamia.

Notizie

Solidarietà americana

I sindacati nordamericani stanno raccogliendo somme ingenti di danaro destinato a mettere i lavoratori italiani in condizioni di ricostruire i loro liberi sindacati, non appena l'Italia sia liberata. Si stanno anche raccogliendo viveri, medicinali, indumenti, per portare soccorso alle popolazioni italiane colpite dalla guerra. La spontaneità fraterna di questi gesti è un buon segno per la futura pacificazione del mondo.

La costituente

Un'intervista di Benedetto Croce

Benedetto Croce, il più grande filosofo e storico dei tempi moderni, il creatore della nuova cultura iteliana ed ecropea, è stato intervistato in questi giorni da Mathews, corrispondente del **New York Times**, a cui ha fatto alcune dichiarazioni di grande importanza, specialmente se si considera l'influenza e la portata della sua opinione, una delle poche di validità nternazionale, e ascoltata dall'opinione pubblica europea ed americana. Croce ha dichiarato in primo luogo che il fascismo fra poco tempo, osservato alla luce dei grandi avvenimenti storici, apparirà come una deviazione momentanea della storia italiana, nella quale non lascerà tracce. Ha poi detto che, se anche Vittorio Emanuele di Savoia e suo figlio torneranno a Roma, nessun italiano ne vorrà ormai più sapere di loro. E' la prima volta che Benedetto Croce prende cosi nettamente posizione di fronte alla monarchia; ed è dunque tanto più importante, in quanto l'averlo fatto in questo momento vuol dire una cosa sola: che l'unità nazionale per la lotta che porterà il popolo italiano alla libertà deve essere opera di uomini liberi.

La prima mutilazione del territorio nazionale

Tutti hanno potuto leggere sui giornali la secca comunicazione datata: Bolzano, 30 settembre, che diceva: **«In sostituzione del quotidiano ALPENZEITUNG si pubblica ora a Bolzano il BOZNER TAGBLAT. La PROVINCIA DI BOLZANO ha sospeso le pubblicazioni».**

Con delicato eufemismo, si avverte cioè da parte tedesca che Bolzano e perciò l'Alto Adige sono ormai considerati parte integrante del paese tedesco, e perciò viene esclusa in esso la pubblicazione di un giornale in lingua italiana.

Era naturale, era fatale, che la prima mutilazione del territorio nazionale, la prima cessione di quei confini tante volte dichiarati sacri e inviolabili, raggiunti col sacrificio immane della prima guerra mondiale, fosse opera dei fascisti. Che ne penseranno i combattenti e i mutilati del 1915-18?

La terra di Battisti, per colpa di Mussolini, è ritornata in mano tedesca.

ATTIVITÀ DEL P.F.R.

Lo squadrista Ciampi, abitante in via del Castellaccio 1, traffica di notte con militari tedeschi, i quali gli vendono della benzina, che viene poi rivenduta con vantaggio dal Ciampi.

Nella zona di Malmantile, Ginestra, Lastra a Signa, località Marliano, fascisti armati provenienti in autocarro da Empoli e da Montelupo sono veniti a conflitto coi contadini della zona, ritenendo che questi nascondessero prigionieri anglo-americani.

Il giorno 13 oorr. due autocarri con fascisti armati provenienti da Firenze si sono recati nl Sanatorio di Pratolino per impadronirsi di due antifascisti che ritenevano colà degenti. Accerchiamento, perquisizione, blocco dei parenti in visita, colpi d'arma da fuoco, violenze agli impiegati.